

La rivolta delle donne contro la supermulta per l'aborto clandestino

Reato depenalizzato, multa 200 volte più salata. Un appello a Renzi

il caso

GRAZIA LONGO
ROMA

Un passo avanti e due indietro. Mentre avanza - seppur a fatica e con lo stralcio delle adozioni - la discussione sulla legge per le unioni civili tra gli omosessuali, si assiste a una limitazione per le donne su un importante diritto acquisito come l'aborto.

Il decreto legislativo del 15 gennaio scorso ha depenalizzato l'interruzione di gravidanza clandestina, ma al contempo ha innalzato le sanzioni. Si passa così dalla cifra simbolica di 51 euro (le vecchie 100 mila lire stabilite dall'articolo 19 dalla legge 194 del '78) a un'ammenda pecuniaria tra 5 mila e 10 mila euro. La conseguenza è evidente: le donne esiteranno sia ad andare in ospedale in caso di complicazioni, sia a denunciare chi ha praticato l'operazione al di fuori dalle strutture pubbliche.

Ma la protesta non si è fatta attendere. Sia sui social media, a partire da Twitter con #obiettiolasanzione e #apply194, sia attraverso una lettera aperta al premier. Titti Carrano, presidente dell'associazione Dire (Donne in rete contro la violenza, a cui fa riferimento la maggior parte dei centri anti violenza del nostro Paese) ha scritto una lettera a Matteo Renzi per correggere il «gravissimo errore dell'inasprimento delle sanzioni, ignorando completamente le ragioni per cui la legge 194 comminava una multa simbolica, ovvero permettere alle donne di denunciare i «cucchiai d'oro» che praticavano aborti illegali e, soprattutto, permettere loro di andare in ospedale al primo segno di complicazione senza rischiare la denuncia».

Il messaggio di Dire è inequivocabile. Si chiede al presidente del consiglio di intervenire affinché «questo gravissimo errore venga corretto subito per evitare conseguenze incalcolabili». Tanto più che la percentuale dei ginecologici obiettori di coscienza è altissi-

51

euro
La multa stabilita nel '78 (100mila lire): una cifra simbolica per incoraggiare le denunce

10

mila euro
La nuova sanzione: una cifra così alta scoraggerebbe chiunque dal fare denuncia



Se non ora quando

Il primo flash mob per i diritti delle donne: era l'8 marzo 2011

La campagna



Cancellata la «cifra simbolica»

Donne scatenate online contro l'aumento della sanzione - da 51 euro a 10 mila - per l'aborto clandestino. A cominciare dal blog dell'attivista Anarkika, subito rimbalzata sulla bacheca di centinaia di voci. Da quella di Loredana Lipperini a quella di Lorella Zanardo, autrice de Il corpo delle donne, passando per la Casa Internazionale delle Donne di Roma, Se Non Ora Quando Napoli, Libere tutte di Firenze, Associazione Dire. Il 10 dicembre scorso l'associazione Amica (Medici Italiani Contraccezione e Aborto) inviò una lettera alla ministra della Salute Lorenzin chiedendo che l'aborto farmacologico potesse svolgersi in day hospital, per poter investire il denaro risparmiato nel potenziamento dei consultori e prevenzione dell'aborto. La risposta del governo, il 15 gennaio, è stata una doccia fredda per l'ammenda pecuniaria per gli aborti clandestini. [GRA. LON.]

ma. «Arriva al 70% - stigmatizza Titti Carrano - con punte fino all'82% in Campania, del 90% in Basilicata, del 93,3% in Molise e del 69% in Lombardia». E come se non bastasse c'è anche l'emergenza dell'obiezione di struttura. «Nel 40% dei reparti di ginecologia e ostetricia italiani il servizio viene erogato a spizzichi. La drammatica conseguenza è il dilagare delle interruzioni di gravidanza clandestine». Una situazione al limite, tanto da attirare anche l'attenzione del Consiglio d'Europa. A proposito dell'elevato numero di obiettori di coscienza nel nostro Paese ha ribadito: «Si tratta di una violazione dei diritti delle donne che alle condizioni prescritte dalla 194 del 1978 intendono interrompere la gravidanza».

Tra le discriminazioni di genere denunciate nella lettera aperta al premier c'è inoltre lo spinoso tema dei finanziamenti ai centri anti violenza. «Quelli per gli anni 2013 e 2014 sono pari a quasi 17 milioni di euro, assegnati alle regioni, ma di cui non si conosce l'impiego nel dettaglio - conclude la presidente di Dire -. Mentre quelli per il 2015 sono addirittura ancora bloccati. E non ci è dato sapere quando e come verranno erogati. Del resto come stupirci considerato che il rimpasto di governo non ha previsto neppure il ministro alle Pari opportunità?».

Nel frattempo il popolo della Rete insorge e si assiste a un costante tweetbombing a favore di un nuovo decreto legislativo sulle sanzioni economiche per l'aborto clandestino e sull'incremento dell'educazione alla contraccezione.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Così su
La Stampa

Adesso tocca ai diritti delle donne

EMANUELE FELICE

L'approvazione del ddl Cirinnà rappresenta una tappa fondamentale per la modernizzazione della società italiana. Ma non è certo il punto di partenza. Piuttosto è il punto di arrivo.

Emanuele Felice ha affrontato con un editoriale sul numero di ieri il tema dei diritti delle donne: spiegando che se il dl Cirinnà è una tappa nella modernizzazione del Paese, ora bisogna ricominciare dalla parità tra uomo e donna, nodo ancora irrisolto

Intervista

MARIA CORBI
ROMA

Discriminazione di genere. Non solo Unioni Civili. Aperta sul tavolo c'è sempre la questione femminile. Il tetto di cristallo sopra l'Universo rosa che ha difficoltà a cedere, in particolare modo in Italia. Paola Santarelli, imprenditrice nel ramo real estate, appena entrata nel business della moda con l'acquisto del marchio Capucci, cavaliere del lavoro per firma di Giorgio Napolitano (nel 2010 è stato suo il primato della più giovane imprenditrice insignita dell'onorificenza), è d'accordo con Christine Lagarde, direttore esecutivo del Fondo Monetario Internazionale secondo cui far lavorare di più le donne, e pagarle di più, fa bene alle economie nel loro insieme. Dottoressa Santarelli, sulle questioni di principio sembra-

Gli uomini dovrebbero assumere più impegni in famiglia: da noi i mariti si seccano ancora se le mogli lavorano più di loro

Una parte di colpa è anche delle donne, che considerano la gestione dei figli compito loro e il lavoro un complemento

Paola Santarelli
imprenditrice
Cavaliere del lavoro

no tutti d'accordo, ma rimane il fatto che nonostante le donne siano la maggioranza del paese continuano ad avere ruoli e stipendi inadeguati rispetto agli uomini nel mondo del lavoro.

«E' vero, anche se il problema degli stipendi riguarda soprattutto le fasce basse di retribuzione e il medio periodo. Il problema è comunque complesso e non si può non partire da un



IMAGOECONOMICA

retaggio culturale. Le donne ritengono che la gestione dei figli e della famiglia sia compito loro e il lavoro un complemento della famiglia. Ed è chiaro che se si ambisce a ruoli complementari si prediligeranno nel lavoro ruoli meno significativi».

Colpa anche delle donne? «Direi di sì, in parte. Innanzi tutto il cambiamento deve avvenire nella distribuzione dei

compiti all'interno della famiglia. E poi ci si deve far sentire di più. Se si tace e si lascia fare alle altre, un po' di colpa c'è».

Quindi la via per la parità sul lavoro passa dalla parità in casa? Ma non sarebbe più giusto rendere i luoghi di lavoro compatibili con la vita di una donna che ha dei figli, obblighi familiari? «Sì ma per affermarsi all'inizio bisogna essere disponibili,

“Parità ancora lontana Per un cambiamento vero partiamo dalla famiglia”

Paola Santarelli: è cultura, si costruisce in casa

Moda
Santarelli,
attiva nell'imobiliare,
ha appena
acquisito
Capucci

chi ha fatto carriera lo sa. Non ci possono essere regole diverse per uomini e donne. E certo se anche gli uomini iniziassero ad avere maggiori impegni in famiglia si arriverebbe a una parità di fatto. Nel nord Europa sono molto più avanti. Da noi è raro un marito che non si secca quando la moglie fa cose più impegnative di lui. E orari più lunghi. Ci vuole un uomo maturo».

Leggi che obbligano alla parità, come la parità nei cda, servono? «Io di primo impatto le trovo offensive, un po' come la difesa del Panda. Sono stata in tanti cda, banche, aziende, musei, e credo di esserci arrivata per competenza, non per quota.

Ma ritengo che «la riserva» sia un male necessario per guadagnare spazi. Dovrebbero essere norme transitorie per poi lasciare la percentuale alle capacità individuali».

Lei pensa che una donna «capo» crei degli ambienti di lavoro più favorevoli alle donne?

«Direi di sì anche se ci sono delle donne che vivono il ruolo di comando come una rivale di genere. E allora è sbagliato. Perché noi donne dobbiamo mantenere il nostro garbo, la nostra capacità di analisi, di temperanza, qualità che ci danno un vantaggio competitivo. E a cui non dobbiamo rinunciare per riscossa contro il passato».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI